

La Sicilia 6 Luglio 2000

Decorrenza: 106 scarcerazioni.

Rito abbreviato per 46 “Mussi”

L'anno scorso ben 299 imputati in processi di criminalità organizzata sono stati scarcerati per scadenza dei termini di custodia cautelare.

La situazione più grave si è verificata a Reggio Calabria dove, tra il primo gennaio del'98 e il primo semestre del'99, sono tornati liberi 180 affiliati ad organizzazioni criminali. Ma anche a Napoli sono stati più di un centinaio (125) gli imputati in processi di camorra che hanno lasciato il carcere.

La soglia dei cento è stata purtroppo superata anche a Catania (106), ma in questo caso nel numero sono compresi non soltanto presunti affiliati ai clan mafiosi, ma anche imputati alle prese con reati diversi.

Cifre di tutto rispetto si sono registrate anche a Catanzaro (64) e a Palermo (34), ma in generale nessun ufficio giudiziario è stato risparmiato dal fenomeno.

Il quadro, davvero allarmante, emerge da un monitoraggio che la Commissione sulla criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura ha condotto presso le Corti d'appello e il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria.

Sono «dati preoccupanti - scrive la Commissione in un documento che dovrebbe essere discusso domani dal plenum - dati che giustificano ogni interrogativo sull'effettiva capacità del nostro sistema penale di rispondere efficacemente alla domanda di sicurezza dei cittadini».

Intanto, in tema di processi, va segnalato che cento dei 106 imputati nel processo denominato «Ficodindia 4», che si occupa di quarantasei omicidi di mafia, sono stati ammessi al rito abbreviato dalla sezione supplente della seconda Corte d'Assise di Catania.

Tra gli imputati, vi sono i vertici e i gregari della cosca Laudani (i cosiddetti «mussi di ficurinia»), ritenuta il braccio armato del clan Santapaola. Tutti personaggi che avrebbero imperversato fra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, avendo come loro quartier generale soprattutto la zona dell'Acese. Senza scartare, comunque, «puntate» in altre zone del territorio della provincia etnea.

«I giudici - ha commentato il procuratore della Repubblica di Catania, Mario Busacca - si sono limitati ad applicare una legge che, di fatto, ha abolito l'ergastolo. Per questo c'è dell'inquietudine tra i magistrati».

Secondo il procuratore «Così si rischia di disincentivare la collaborazione dei mafiosi, per i quali il maggiore deterrente era e resta il carcere a vita».

«Perché un uomo di Cosa nostra - si interroga Busacca - dovrebbe collaborare con la giustizia quando poi, chiedendo il rito abbreviato, ha la certezza di evitare l'ergastolo?».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS